

Storia Moderna

Mauro Lanzi

LA COLONIZZAZIONE DELLE AMERICHE II: AMERICA DEL NORD

Abbiamo trattato in un precedente articolo della colonizzazione dell'America del Sud, effettuata dai regni cattolici di Portogallo e Spagna soprattutto; tratteremo in questa puntata della colonizzazione dell'America del Nord, in cui operarono i francesi ma, soprattutto, ed in forma permanente, gli inglesi.

La penetrazione inglese nell'emisfero occidentale ebbe caratteristiche sostanzialmente diverse, persino opposte a quelle della conquista spagnola; la Spagna fu molto veloce nell'opera di colonizzazione, l'Inghilterra molto più lenta, la Spagna operò con decisione e determinazione, l'Inghilterra non ebbe per lungo tempo obiettivi ed intenti precisi: la ragione di queste differenze è facilmente intuibile, le colonie americane furono sempre per la Spagna un immenso serbatoio di ricchezze, mentre per l'Inghilterra rappresentarono a lungo **più una fonte di perdite che di guadagni**: mancavano ovviamente l'oro e l'argento del Messico e del Perù, ma mancavano anche terre coltivate da sfruttare, mancava una vasta popolazione indigena da sottomettere, non c'era motivo quindi di investire risorse pubbliche in quelle zone.



Sir Walter Raleigh

(East Devon, 1552 c.a - Londra, 1618)

Le prime esplorazioni inglesi in Nord America risalgono alla fine '400 inizio '500 quando i Caboto, padre e figlio, Giovanni e Sebastiano, scoprirono su incarico di Enrico VII Tudor il Labrador, la Nuova Scozia e la baia di Hudson; nessuno, né capitale pubblico, né capitale privato, manifestò però interesse nel prosieguo di queste imprese.

L'idea di cercare una via di comunicazione diretta con l'oriente, che era stata, come ricordiamo, anche il primo intento di Colombo restava però saldamente piantata nelle menti dei marinai inglesi che, bloccati a sud dai possedimenti spagnoli, pensarono di trovare un collegamento a nord, oltre la baia di Hudson esplorata dai Caboto, il favoloso "**Passaggio a Nord Ovest**". Tutti i tentativi, anche condotti da energici e abili naviganti, come Martin Frobisher, fallirono miseramente, ma dettero modo agli inglesi di impraticarsi con le coste del Nord America; nacque gradualmente da questi viaggi l'idea della colonizzazione, inizialmente intesa a creare stazioni di transito per i viaggi verso oriente. Il primo a realizzare concretamente un primo insediamento fu una strana figura di avventuriero e **pirata, Walter Raleigh** (si dice sia stato anche amante della Regina), il quale nel 1585 sbarcò su di una costa cui

dette il nome di “**Virginia**” in onore della “Regina Vergine”, Elisabetta. Tre volte tornò Raleigh sul posto, lasciando ogni volta nuovi coloni che regolarmente scomparivano nel nulla, sterminati dagli indiani o dalla fame. Roanok fu il nome di questo primo insediamento in Virginia, di cui non rimase traccia.

Bisognava trovare altre strade; stretta tra i possedimenti spagnoli a sud, ricchi di oro ed argento, e le imprese francesi a nord, sospinte dal commercio di pellicce, all’Inghilterra non restava che sviluppare le aree intorno alla Virginia sviluppandone l’agricoltura. Contando sulla disponibilità di manodopera in eccesso, conseguente al crollo del mercato della lana, si crearono alcune iniziative private, che speravano di realizzare rapidi profitti dalle nuove terre, commercializzando prodotti agricoli oltre che materie prime, come oro, catrame, potassio, ove disponibili; tra di queste emerse la **Compagnia della Virginia** che nel 1607 ottenne dal Re Giacomo I una *Carta* per lo sfruttamento dei territori di quest’area; l’intenzione iniziale della Corona era di conservare il controllo della colonia da Londra, lasciando alla Compagnia la sola conduzione degli aspetti commerciali; l’amministrazione locale era delegata ad un secondo consiglio, in cui i coloni, che inizialmente erano solo dipendenti o servi della Compagnia, cominciarono ad avere voce in capitolo man mano che si affrancavano dal loro stato iniziale, acquisendo la proprietà di appezzamenti di terreno. Partendo da queste premesse la Compagnia riuscì a far partire la propria attività, creando un primo insediamento non lontano da Roanok, un villaggio che fu chiamato in onore del Re, *Jamestown*. Malgrado le speranze iniziali e malgrado che il nucleo originario fosse periodicamente rinsanguato da nuovi arrivi, Jamestown visse anni durissimi; se non fece la stessa fine di Roanok, ciò fu dovuto anche al coraggio e all’energia di un capo del consiglio locale, un



Pocahontas

(Virginia, 1595 c.a – Gravesend
(Inghilterra), 1617)

certo John Smith, che riuscì a rianimare i coloni, convincendoli a restare, malgrado la fame, le malattie, gli attacchi delle tribù indiane che reagivano con le armi all’occupazione di terre da parte dei nuovi arrivati. Caduto in mano agli indiani, Smith fu salvato, mentre stavano per schiacciargli la testa tra due sassi, dalla figlia tredicenne del capotribù, **Pocahontas**, che si gettò su di lui facendogli scudo con il suo corpo. Smith, liberato, riuscì a stipulare dei trattati con gli indiani, che permisero alla colonia di sopravvivere in accordo con i nativi; Pocahontas fu poi sposata da un altro inglese che la portò con sé nel viaggio di ritorno in Inghilterra; la fanciulla sopravvisse poco in terra inglese, morì presto di tisi; il suo nome è divenuto leggenda.

La Compagnia della Virginia non riuscì mai a recuperare i capitali investiti ed infine fallì: nel 1624 il Re ritirò la concessione e dispose di amministrare la colonia tramite un Governatore di nomina regia, ma i coloni riuscirono a conservare sia le terre concesse dalla Compagnia, sia la loro assemblea amministrativa, che gestiva localmente la comunità con un’autonomia assai ampia; **così il fallimento commerciale di una compagnia privata aprì indirettamente la strada ad un prototipo di autogoverno che sarà il fondamento del futuro delle colonie inglesi.** La sopravvivenza della Virginia fu legata all’agricoltura, che fortunatamente si orientò, oltre che ai prodotti essenziali all’alimentazione, ad un particolare tipo di coltivazione, per la quale si trovò che

il suolo della Virginia era particolarmente adatto, il **tabacco** (ancora oggi il “Virginian” è una qualità di tabacco molto apprezzata dai fumatori). Il tabacco è un prodotto ricco, che però esaurisce rapidamente la terra e richiede molta manodopera; la coltivazione si diffuse quindi rapidamente verso sud, occupando sempre nuovi terreni, le terre del tabacco, ed impegnando nuovi addetti, in genere personale non qualificato; proprio da questa rapida espansione ebbero origine, già nei primi decenni del XVII secolo le prime guerre indiane. In questo processo la piccola proprietà non poteva sopravvivere facilmente alle difficoltà economiche, all’esigenza di capitali da investire, inizia quindi ad emergere il **latifondo**, che sarà una delle caratteristiche strutturali degli stati del sud. Il problema della manodopera era di soluzione più difficile, l’impiego di manodopera nera importata dall’Africa si svilupperà solo dall’inizio del ‘700 con le conseguenze che conosciamo; per tutto il ‘600 si fece ricorso alle moltitudini di disoccupati che popolavano l’Inghilterra: a questi disperati (detti poi “indentured servants”) veniva offerto il passaggio per il Nuovo Mondo, il cui costo avrebbero compensato lavorando alcuni anni, tipicamente cinque, senza salario. **Era una sorta di schiavitù a tempo**, che offriva prospettive difficili anche dopo il periodo di riscatto, perché i lavoratori arrivavano con fatica a disporre di un capitale sufficiente a comperarsi un fondo; più spesso erano costretti a prestare la loro opera come braccianti: furono gli antenati dei “poor whites” del Sud. Il latifondo dominava la scena economica.



Embarkation of the Pilgrims

A questo primo modello di colonizzazione, che prosperò in Virginia ed in generale nel sud, si affiancarono presto altri esempi di colonie, più a nord, che ebbero matrice, importanza e sviluppi ben diversi; la matrice principale furono le **migrazioni religiose**.

Nel sedicesimo secolo l’Europa era stata scossa da un evento epocale, la Riforma prima luterana, poi calvinista; in Inghilterra la Riforma approdò in ritardo, a seguito di una decisione del Re Enrico VIII, che reagì al diniego del Papa all’annullamento

delle sue prime nozze, proclamando la secessione da Roma. La situazione religiosa era quindi alquanto diversa dal resto dei paesi di fede protestante, perché lo scisma voluto da Enrico VIII non aveva contenuti dottrinari, consisteva originariamente in una pura e semplice separazione dalla Chiesa di Roma della Chiesa d’Inghilterra, tutto il resto sarebbe dovuto restare immutato.

Era una situazione ambigua, difficile da gestire, soprattutto a fronte del diffondersi delle idee provenienti dal mondo protestante. Progressivamente, quindi, gruppi radicalmente dissenzienti dall’ortodossia anglicana si radicarono in Inghilterra nella seconda metà del XVI secolo: si trattava di gruppi, di ispirazione calvinista, che professavano il “**congregazionalismo**”, una dottrina secondo cui ogni chiesa altro non è che una libera associazione di credenti, che si scelgono pastori e diaconi, decidono obblighi e liturgie, con il solo vincolo del rispetto dei Vangeli. Tra di questi, il movimento che emerse sugli altri fu il **puritano**: l’obiettivo dei puritani (e la ragione del loro nome) era, appunto, quello di purificare la Chiesa d’Inghilterra da tutte le forme non previste dalle Sacre Scritture, da tutti i legami residui con il cattolicesimo.

e-Storia

La politica episcopale perseguita dagli Stuart arrivò a rendere assai difficile la vita ai non conformisti; così nel 1620 un gruppo di 101 dissidenti, più tardi detti **"Pilgrim Fathers"**, salpò da Plymouth su di una imbarcazione chiamata Mayflower, che approdò a Cape Code nel novembre dello stesso anno; i Padri Pellegrini non avevano alcun titolo di possesso della terra che andavano ad occupare, ma erano anche indipendenti da ogni autorità; erano spinti non tanto o non soltanto dalle persecuzioni subite in patria, quanto dall'insofferenza per il mondo che li circondava, dal desiderio di isolarsi dai poteri terreni per rispondere solo a Dio. La colonia, chiamata **Nuova Plymouth**, ebbe però inizi durissimi, già nel primo inverno una metà dei pellegrini morirono, furono sostituiti da nuovi arrivi, sempre animati dall'intento di unirsi in una *"dolce comunione"*, lontana da tutti i tipi di società conosciuta. La colonia, forse perché popolata da idealisti, non decollò mai, sarà infine assorbita dal Massachussets.

Nuova Plymouth non fu che l'inizio della "Grande Migrazione" durata almeno tre decenni. Le successive ondate di coloni che seguirono i Padri Pellegrini ebbero, però, sorte migliore anche perché erano costituite da persone più preparate, di tempra diversa: espressione di **ceti sociali differenti, proprietari terrieri, commercianti, uomini d'affari, erano sì puritani, ma anche gente esperta, decisa, abituata al confronto politico, che non poteva essere vinto in patria e quindi andava trasferito altrove; disponevano anche di capitali propri**, il che consentì loro di creare una Compagnia ed ottenere nel 1629 una *"Carta"* regia che li autorizzava non solo a commerciare e colonizzare un territorio, ma anche ad *"amministrare e governare tutti i sudditi di Sua Maestà che risiedono entro i confini della colonia"*. I puritani che si mossero a partire dal 1629 non erano quindi degli sprovveduti o dei semplici idealisti come i Padri Pellegrini, ma, pur essendo mossi da motivazioni religiose del tutto analoghe, avevano obiettivi diversi, miravano non ad isolarsi dalla Chiesa anglicana, ma a ricostituirla, come strumento di potere, secondo i loro criteri; miravano a creare una nuova società degna dell'approvazione del Signore, i cui principi andavano inculcati con la persuasione, ma se necessario anche con la forza; **la "Carta" ottenuta nel '29 fu il baluardo dietro cui poté organizzarsi e svilupparsi un potente movimento sociale ed una nuova realtà politica**. I nuovi arrivati dettero presto prova della loro efficienza, tutti gli arrivi disponevano di provviste per la sopravvivenza iniziale, di attrezzi e di personale esperto, non si doveva ripetere la tregenda dei primi sbarchi; a partire dal 1630 iniziò la grande emigrazione puritana, che portò sulle coste americane, in poco più di un decennio più di 20.000 inglesi.

La *"Nuova Inghilterra"*, come veniva chiamato l'insieme di questi insediamenti, fu la dimostrazione dello spirito pratico e delle capacità organizzative dei coloni puritani, che palesarono di essere gente capace di creare un'economia florida ed una solida organizzazione politica. La *"Compagnia del Massachussets"* (tale era il nome dell'impresa) altro non era, in principio, che un'iniziativa commerciale, ma su di essa si innestarono ben presto comunità ecclesiali, una *"Bible Commonwealth"*, che sfociarono ben presto in una struttura politica auto-amministrata. Il leader della compagnia commerciale, John Winthrop divenne il primo governatore della colonia, senza bisogno di alcun avallo dalla madrepatria; il governatore era affiancato, come nello schema di una compagnia commerciale, da un board di assistenti, nominati dall'assemblea dei capifamiglia, detti *"freemen"*; quest'assemblea, più tardi denominata *"General Court"*, diventerà il principale organo legislativo delle colonie, potrà designare il governatore e stabilire la tassazione per le diverse townships, di cui i puritani furono capaci di ricoprire, in tempi brevi, la *"Nuova Inghilterra"*. Ben presto il General Court non fu più in grado di accogliere tutti i freemen

della colonia: ogni town inviava due o tre delegati, chiamati in seguito deputati; la General Court, anche a seguito di contrasti tra vari gruppi di delegati, si articolò in una Camera Alta ed una Camera Bassa, presieduta da uno speaker; così, partendo dall'organigramma di una società commerciale, per l'autonoma iniziativa dei coloni puritani, si giunse rapidamente a creare un vero e proprio governo statale.

Riassumendo i lineamenti essenziali di queste colonizzazioni, il processo di formazione delle prime colonie americane seguì percorsi diversi, dal tentativo utopistico dei Padri Pellegrini, alle "Compagnie" private che si venivano creando per lo sfruttamento delle risorse, vere o presunte del Nuovo Mondo, alla "Grande Migrazione" di coloni sospinti dalle persecuzioni religiose, infine alle "Concessioni", meglio chiamarle donazioni, del Sovrano ad uno o più dei suoi cortigiani ("lord Proprietari"); in ogni caso il punto di arrivo era sempre uguale, innanzitutto si creava un approdo, un rifugio per tutti i perseguitati religiosi, prima i puritani, poi i seguaci di altri movimenti protestanti, presbiteriani, quaccheri, metodisti, infine anche cattolici ed ebrei.

In secondo luogo, si determinarono un po' dappertutto delle comunità auto-amministrate, dato lo scarso interesse da parte della madrepatria nel gestire queste colonie; la Corona nominava, a volte, i Governatori, ma senza dare loro la preparazione o un mandato preciso: all'Inghilterra interessava solo incassare i dazi sul commercio.

Quali che fossero le origini, tutte le prime colonie avevano la loro ragione di essere in un documento stilato in terra inglese, fosse la costituzione di una Compagnia o una concessione o una donazione reale; ma con quale autorità i governi britannici potevano disporre di terreni al di fuori dei confini del regno? Quali motivazioni potevano giustificare l'invasione e l'esproprio di terre abitate da popolazioni pacifiche, in assenza di atti ostili da parte delle stesse, in palese violazione di ogni principio di moralità ed ogni norma internazionale?

Tutta la colonizzazione delle Americhe rappresentò **un gigantesco abuso, una totale prevaricazione del diritto delle nazioni**; nel caso delle colonie spagnole e portoghesi, però, questo abuso fu giustificato, almeno nella loro visuale, dall'obiettivo della cristianizzazione di popolazioni pagane, che vennero alla fine assimilate nella cultura cattolica. Niente di tutto ciò in Nord America; non si ha traccia in tutte le diverse spedizioni verso il Nuovo Mondo di un qualsiasi serio tentativo di cristianizzazione e tanto meno di una assimilazione delle popolazioni locali; l'elitismo protestante, la superiorità morale insita nella religiosità puritana impedirono ogni contaminazione, condussero all'emarginazione degli indiani, con cui si intrattenevano, al meglio, relazioni commerciali, nel caso peggiore vere e proprie campagne di sterminio.

Evidentemente sarebbe stato troppo pretendere che i coloni, impegnati in una dura lotta per la sopravvivenza, si ponessero domande circa la legittimità delle loro occupazioni, ma ci fu anche chi, nell'opinione pubblica inglese, si interrogò in merito alla liceità di quelle iniziative; le giustificazioni addotte dai fautori delle colonizzazioni furono sostanzialmente di due tipi: John Winthrop, primo governatore del Massachussets, giustificò, a fronte delle critiche sorte in patria, la confisca delle proprietà indiane, in base al principio del "vacuum domicilium", cioè, non essendo quelle terre sistematicamente coltivate, non potevano essere reclamate da nessuno, in base al diritto naturale. L'altra giustificazione fa appello al principio della "wilderness", ovvero l'occupazione di luoghi selvaggi oppure popolati da selvaggi.

Nessuno dei due argomenti regge ad un'analisi critica; il Nord America non era affatto un territorio deserto, si è stimata una popolazione complessiva di almeno 10 milioni di persone alla data delle scoperte di Colombo; a fine '800 gli indiani erano scesi a 250.000, uno sterminio certo non programmato, ma comunque devastante.

I nativi americani vivevano, all'epoca delle prime migrazioni inglesi, in piccole comunità autonome che mantenevano tra di loro vaghi legami religiosi, niente di simile ad una struttura politica. Vivevano di caccia e un'agricoltura di sussistenza (se non conoscevano l'aratro) e si spostavano di frequente per cercare zone più fertili o più ricche di selvaggina, ma avevano un concetto preciso di territorialità, non accettavano invasioni del loro habitat.

I rapporti iniziali tra i primi coloni ed i nativi furono spesso civili e ragionevoli, basati sullo scambio, sul commercio e sul buon vicinato. Questi rapporti, tutto sommato civili e ragionevoli, si guastarono **quando la fame di terre portò i coloni ad occupare zone che gli indiani consideravano parte della loro nazione.**

La prima guerra indiana scoppiò per questi motivi in Virginia nel 1624, ma ad essa ne fecero seguito molte altre, ogni volta concluse da effimeri trattati che tendevano a respingere gli indiani verso l'interno, stabilendo frontiere che venivano regolarmente violate dai nuovi arrivi. Le guerre ed i massacri che ne conseguivano ponevano degli interrogativi, soprattutto presso l'opinione pubblica inglese, interrogativi che però venivano messi a tacere dagli argomenti sopra esposti, in particolare: i nativi erano selvaggi, privi di principi morali, di domicilio, di status giuridico, quindi inabili a reclamare la proprietà di territori od ancor meno di una nazione.

Dalla pressoché completa assenza di una organizzazione politica, visto che la madrepatria si interessava alle colonie solo per riscuotere dazi sul commercio, conseguì che non ci fosse, almeno per il primo secolo di colonizzazione, neppure un tentativo di dare al Nuovo Mondo una struttura amministrativa, come avevano fatto gli spagnoli in latino-America fin dal principio. **I rapporti con i nativi furono quindi lasciati all'iniziativa dei coloni**, la cui fame di terre non poteva condurre che ad usurpazioni da una parte e reazioni ostili dall'altra, in una continua alternanza di tregue e di scontri; ogniqualvolta gli indiani reagivano a degli espropri uccidendo singoli individui o devastando fattorie isolate, era istintivo per i coloni dipingerli come l'incarnazione del male, figure demoniache che andavano combattute con ogni mezzo. Questo concetto sopravvisse a lungo nell'immaginario collettivo della nazione americana, visto che il manicheismo della morale protestante porta quasi istintivamente il fedele alla ricerca del principio satanico, dell'Anticristo; l'autoconvincimento, la certezza di essere nel giusto per la propria condotta morale, portò quasi istintivamente ad indentificare il nemico con il male, gli indiani vennero regolarmente respinti verso ovest, confinati in riserve, massacrati quando cercarono di ribellarsi.

Le colonie del Sud e Nord America hanno avuto origine, come visto, da matrici diverse; necessariamente questo ha influenzato il loro successivo sviluppo, fino ai giorni nostri. Le nazioni della Latino-America portano il retaggio delle autocrazie, sotto le quali sono nate in età coloniale, l'impronta autoritaria nella vita politica e nella società è sempre stata e rimane profonda. Completamente diversa è l'immagine offerta dal Nord America; certo, il comportamento tenuto dai coloni verso i nativi rimane una macchia indelebile nelle origini degli Stati Uniti, così come la schiavitù imposta ai neri importati dall'Africa, ma su altri versanti la nascita di questa nazione è

e-Storia

segnata da connotati assolutamente originali ed innovativi, di grande significato ed importanza per tutto il mondo occidentale; la democrazia americana è stata l'unica democrazia funzionante prima ancora che esistesse una Costituzione, è stata e rimane l'unico esempio di **democrazia nata dal basso**. Tutte le altre democrazie occidentali, ovvero i regimi parlamentari che le hanno precedute, hanno avuto origine da un difficile, complesso procedimento di contestazione, a volte di distruzione, dell'ordine preesistente, condotto in genere da una borghesia acculturata in contrasto con nobiltà e clero; nascono quindi da eventi traumatici al termine dei quali si perveniva a definire un documento, in genere frutto di mediazioni e compromessi, una Costituzione; sulla base di questa si sarebbe articolata la vita politica della nazione. Niente di simile è quanto accadde negli Stati Uniti, **dove la democrazia nacque e si affermò spontaneamente ancora prima che esistesse una carta costituzionale**; la Rivoluzione Americana non dovette abbattere un regime preesistente, dovette salvare e istituzionalizzare quello che c'era già e che era nato esclusivamente dall'iniziativa dei primi coloni americani; la Costituzione nacque dalla necessità di salvare le forme associative, le istituzioni già funzionanti contro le prevaricazioni tentate dalla Corona e dal governo inglese.

D'altro canto, merita aggiungere, la violenza che ne ha segnato le origini è rimasta nei connotati fondamentali degli Stati Uniti, anche ai nostri giorni; la società americana ci appare, dai tanti fatti di cronaca, dalla abnorme diffusione delle armi da fuoco, come una società violenta: offre a tutti grandi possibilità, ma è spietata con i deboli ed i perdenti; il malessere individuale e sociale esplose spesso in episodi tragici, che seminano, per motivi incomprensibili, morti e feriti tra folle inermi.

Dovendo trarre un bilancio dei tanti aspetti, positivi e negativi, esaminati, bisogna comunque concludere che il vero, essenziale, duraturo retaggio della colonizzazione del Nord America è stato soprattutto un altro: dalla Rivoluzione Americana è nata una società libera, aperta, conscia dei propri diritti inalienabili, ma anche dei doveri del singolo verso la comunità, capace quindi di proporre e diffondere nel mondo un modello politico ed un messaggio morale di fondamentale importanza per la nostra democrazia.

Bibliografia

Francis Jennings, *L'invasione dell'America*, Einaudi, 1991

B. Bailyn - Gordon Wood, *Le origini degli Stati Uniti*, Il Mulino, 1987

Philippe Jacquin, *Storia degli Indiani d'America*, Mondadori, 1997

